

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

" *Fundamenta eius in montibus sanctis* "

Psal. CXXXIV.

Anno XLIX

APRILE-GIUGNO 1963

Num. 2

SOMMARIO

Sua Santità Giovanni XXIII. — G. PAROLA: *Monte Matto (m. 3097).* — C. ARZANI: *Il Crepaccio.* — M. CAMPANELLI: *Un rifugio racconta...* — E. MAGGIOROTTI: *Ben vengano i bivacchi, però...* — C. BANAUDI: *Il primo Salone Internazionale della Montagna.* — L. RAVELLI: *Un esempio.* — *Recensioni.* — *Vita Nostra*

SUA SANTITA' GIOVANNI XXIII

il Pontefice buono, paterno, comprensivo delle ansie più riposte dell'umanità, senza distinzioni di parte e di credo, non è più fra noi

Come in tanta parte dell'umanità stessa, così nel nostro animo di cattolici alpinisti la Sua dipartita da questo mondo terreno lascia un vuoto non facilmente colmabile.

Ripetute volte Egli volle dimostrare l'apprezzamento e l'incoraggiamento per le attività svolte da coloro che praticano l'alpinismo.

Noi della « Giovane Montagna » rammentiamo che, già quando era Patriarca di Venezia, ad un indirizzo d'omaggio rivolto dalla nostra Sezione locale, volle rispondere con una lettera nella quale, fra l'altro, affermò:

« ...le ricreazioni sportive ad alto livello — fra cui occupa un posto preminente l'ascesa o la conquista della montagna — sono tale richiamo ed esercizio di nobile ardimento da favorire senz'altro la fioritura delle più belle virtù umane e cristiane quali: la fraternità vera, lo scambievole aiuto, l'amicizia duratura ».

Altre volte ancora, nel suo pur breve Pontificato, manifestò quanto stimava l'alpinismo se cristianamente inteso e praticato. In occasione d'una udienza accordata ad un gruppo di sacerdoti, alpinisti e guide, Egli disse loro:

« ...la montagna... è uno sport da incoraggiare, da nutrire in seno alla gioventù perchè è scuola magnifica di formazione e di elevazione spirituale. Sostenetelo con tutte le forze e fatelo divenire palestra di formazione ».

Resti con noi a lungo il suo ricordo, benedicente nelle nostre ascensioni spirituali e materiali.



Un caro ricordo dell'udienza concessa ai soci della G. M. di Venezia, dall'allora Patriarca Card. Roncalli.

BEN VENEGANO I BIVACCHI, PERÒ...

Nell'ultimo numero della Rivista venne richiamata l'attenzione sulla prossima celebrazione del cinquantennio sociale che, se è occasione per un riesame delle attività svolte nel passato dal nostro Sodalizio onde sottolineare i suoi meriti e criticare le sue mende, ripropone, fra gli altri, il problema della sua riorganizzazione e del suo potenziamento ai fini dello sviluppo ulteriore della nostra Associazione.

La quale, tuttora denominandosi « Giovane », fa presumere che essa sia prevalentemente costituita da giovani alpinisti d'ambo i sessi e che, alla stregua d'un sano e giovane organismo, sia in crescente fase espansiva, nel numero dei soci e delle sue ramificazioni.

In quanto alla salubrità del nostro « clima », constatiamo che, l'appartenere alla G. M. ha contribuito indubbiamente a serbare « giovani » e vispi molti dei nostri associati « ...antenni », tuttora sulla breccia pur con barba e chioma grigie.

Circa le ramificazioni, notiamo invece che, in questo 49° anno di vita associativa la situazione risulta in gran parte il retaggio dell'attività organizzativa e propagandistica svolta dagli indimenticati Mario Bersia e Natale Reviglio, grazie alla quale sorsero e prosperarono sezioni, sottosezioni e consolati G. M. in rilevante numero nell'Italia settentrionale, nonchè a Roma.

Pensiamo quindi che l'argomento — vivacchiare invecchiando ovvero espandersi ringiovanendo — debba essere doverosamente ripreso ed affrontato con decisione in sede di prossimi Consigli centrali e sezionali.

Ma, nell'attesa delle loro deliberazioni, la Rivista sforna subito una proposta che, probabilmente, farà sussultare qualche sedia dei predetti consigli, aggrottare molte ciglia, mormorare parecchi « ...e chi ce lo fa fa'? ».

Ma la diamo ugualmente in pasto a tutti i montagnini, a quelli che intendono « farcela », affinché la possano comodamente deglutire prima del 1964, per attuarla poi energicamente nell'anno del cinquantennio: *ogni sezione G. M. deve promuovere la nascita d'un nuovo organismo G. M. — sezione o sottosezione — entro il prossimo anno, sin d'ora impostando e avviando trattative in tal senso.*

Quale, infatti, potrebbe essere migliore manifestazione d'attacco al ceppo cinquantenne della « Giovane Montagna » d'una tale

dimostrazione di giovanile vitalità? O che si ritiene ormai inaridita ogni sua linfa...?

Tanto per cominciare, ai fini della pratica attuazione della proposta, possiamo a titolo indicativo suggerire:

- per comodità d'azione, la località del nuovo organismo G. M. dovrebbe essere possibilmente vicina a quella della sezione « madre »,
- uno o più consiglieri sezionali ed un gruppo di soci volenterosi dovrebbero incaricarsi particolarmente dell'incombenza onde prendere contatti con l'ambiente alpinistico-cattolico nella località reputata adatta, fare conoscere princìpi, scopi ed attività della G. M., organizzare conferenze, serate di proiezioni, distribuire la nostra rivista, ecc.

Gli amici genovesi non hanno rapporti di tal fatta in quel di Savona? E da Cuneo e Pinerolo non si potrebbero fare sondaggi a Fossano, Saluzzo e Mondovì? Un tempo esisteva una sezione a Susa, e qui spetterebbe a Torino riagganciare vecchie conoscenze valsusine e cercarne nuove a Rivoli ed a Lanzo. Agli eporediesi toccherebbe l'ambito compito di fare rinascere le sezione di Aosta ed ai valesiani quello di scendere al piano per fare tentativi a Novara città. Ai dinamici moncalieresi non occorrono solleciti e ci limitiamo a suggerire Bra e Chieri. Pensiamo che i veneti dovrebbero avere il solo imbarazzo della scelta: Trento, Treviso, Udine e Trieste potrebbero offrire l'occasione ai « montagnini » di Verona, Vicenza, Mestre e Venezia di dimostrare la loro capacità d'espandere le nostre idealità nelle Tre Venezie. Ed, infine, il « centro » dovrebbe ripensare come « attaccare » in Lombardia e tornare a Roma!

La proposta può sembrare ardita ad alcuni, scomodante per altri; certamente darà origine a vivaci discussioni, giacchè la sua attuazione implica un sommovimento all'attuale staticità del nostro sodalizio, uno spolveramento da tanti comodi « tira a campà ».

Ma essa vuole essere appunto una ventata di monte che, dopo cinquant'anni, ravvivi le braci di sopiti entusiasmi — quelli che indussero Bersia, Fontana, Milanese, Seimandi, Jorio, Macciotta, Paolo Reviglio, ecc. a fondare la « Giovane » — accenda fiammate che illuminino il cammino sociale per gli anni avvenire, dia scopi definiti a molta parte della nostra azione di alpinisti-cattolici, ma anche di cattolici-alpinisti e cioè d'avanguardia.

Ben vengano bivacchi e rifugi e commemorare — come pietre miliari — il cammino percorso nel nostro mezzo secolo di vita; ma a chi

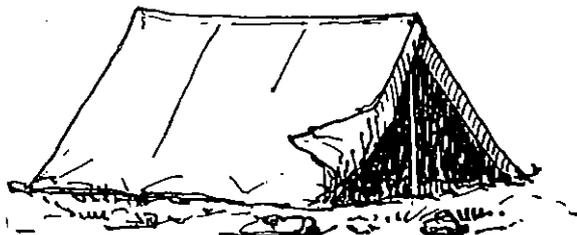
daranno ricovero le loro lamiere, se ad essi non vi saliranno rinnovate e rinvigorite cordate di « montagnini »?

Ormai le anziane, seppur gloriose e benemerite, generazioni dei nostri alpinisti si limitano in gran parte a pervenire alle località d'arrivo dei pullman e delle funivie!

Il nostro periodico, araldo della « Giovane Montagna », è pronto ad appoggiare tutte le iniziative e gli sforzi che verranno fatti per rendere attuabile e concreta la proposta espressa in queste pagine e si mette sin d'ora a disposizione di tutti coloro che « sentono di farcela » per collaborare alla sua attuazione.

Attendiamo, quindi, di udire le prime reazioni, augurandocene positive.

ENRICO MAGGIOROTTI



MONTE MATTO (M. 3097)

ALPI MARITTIME

Una gita effettuata con la sezione cuneese della G. M., mi ha suggerito una breve relazione sul Monte Matto (m. 3097).

Non v'è alpinista o turista che, arrivato alle Terme di Valdieri (m. 1368), non s'arresti, sia pure per breve momento, ad ammirare le rocciose pareti quasi a picco sull'edificio delle terme.

Si tratta del Monte Matto (dalle carte antiche del Regno Sardo chiamato Matto Grosso) che si eleva nel suo massimo culmine a poco più di tremila metri. Per chi si trova nel Vallone di Lourousa, il M. Matto sembra una piramide a due punte.

La parete meridionale — detta Toira — si presenta con forte inclinazione ed è il più alto ed ininterrotto pendio delle Marittime (circa 1700 metri); mentre il versante settentrionale è quasi strapiombante, ma molto meno elevato. Infine, da occidente il M. Matto si presenta con una cresta al di sopra di un largo e grande nevaio, e questa è la via più facile d'ascensione.

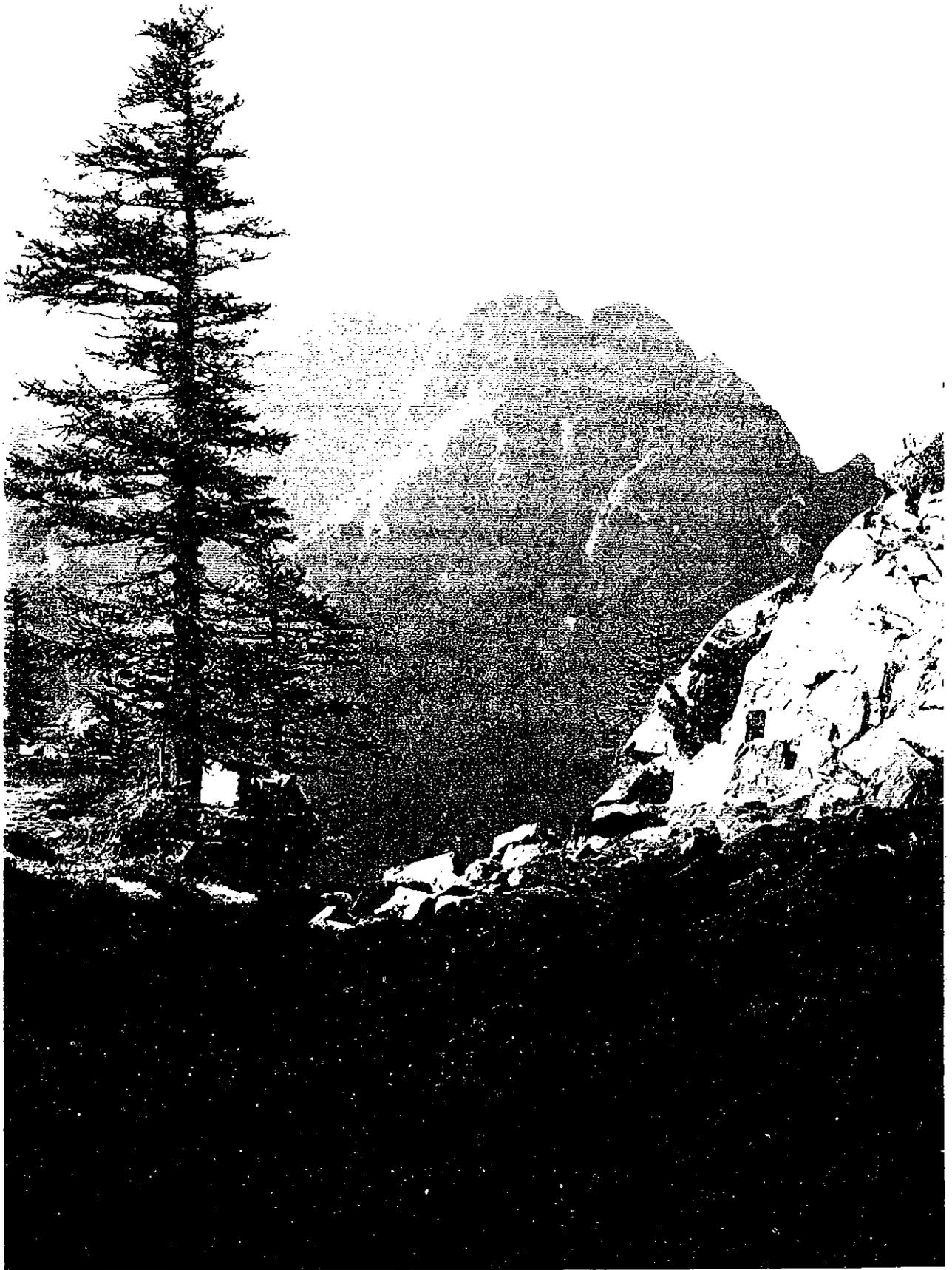
Il Monte Matto è costituito: da Est ad Ovest dalla Cima Est m. 3088, Cima Centrale m. 3097, Cima Bobba m. 3079 e Cima Verani o Gendarme del Matto m. 3020; tra la Cima Est e la Cima Centrale trovasi la forcilla del Matto m. 3000 c., tra la Cima centrale e la Bobba si trova il passo Cougné m. 3000 c.

La Cima Est, chiamata erroneamente nel passato Cima Nord, venne salita per la prima volta dal capitano La Rocca dello Stato Maggiore Sardo nel 1830; la cima Centrale venne salita il 14 agosto 1879 dall'alpinista inglese W. A. Coolidge con le guide Almer di Grindelwald. La cima Ovest il 3 luglio 1907 dal francese Victor De Cessole, che gli impose il nome di Bobba, compilatore della guida « Alpi Marittime » del 1908.

Il 2 Settembre 1914 l'alpinista ligure Dott. B. Asquasciati effettuò la prima discesa per la parete nord della Cima Est; ripida, vertiginosa e di singolare interesse per chi desidera provare emozioni di qualche intensità (riv. CAI n. 4 - 1916).

Ormai il Monte Matto è vinto da ogni sua parte.

La Cima Est è quella più frequentata e, generalmente, per raggiungerla si segue il versante occidentale di questa, portandosi sopra i laghi



Il M. Matto m. 3097 dal vallone di Lourousa
(da sinistra a destra: Cima Bobba, Punta Centrale, Cima Est, Colletta del Matto)
(Neg. EURO MONTAGNA)

della Sella sull'ampio nevaio salendo per un detrito che ne forma il pendio.

Si può salire anche la Cima Est del Matto per la cresta orientale; le difficoltà non sono grandi (passi di 3° grado). Il nevaio terminale può essere raggiunto anche dal Vallone Cabrera; portandosi al Valasco (m. 1762) in automobile, si risparmierebbero due ore di salita; essendo però la via suddetta molto ripida ed incassata, in caso di temporale diventerebbe pericolosa per chi si fosse inoltrato in essa. Vedi il caso del diciannovenne A. Lattes (CAI di Cuneo), sorpreso dal temporale il 21-3-1937, che venne trovato il mattino seguente, trasportato dall'acqua in fondo al vallone: esiste tuttora una lapide ricordo nel punto ove venne trovato.

Il sentiero del Vallone Cabrera comincia 100 metri prima del quarto tornante della strada del Valasco (partendo dalle Terme di Valdieri) e finisce al passo Cabrera (m. 2730) ove esiste una sorgente chiamata fontana del Re.

Si può anche arrivare al passo Cabrera, prendendo la mulattiera del colle Valmiana, che si trova a destra appena giunti alla piana del Valasco ed è segnata da una vasca in cemento semidistrutta; arrivati alla quota 2700 circa, lasciata a destra la Punta Graveiretta, la mulattiera pel colle Valmiana fa un'ampia curva; a destra un piccolo sentiero porta a 100 metri dal passo Cabrera (m. 2730). Fatti pochi metri di facili rocce, si è al nevaio terminale del Matto, evitando il pericolo — in caso di temporale — d'essere sorpresi dalla violenza dell'acqua nel vallone Cabrera.

Per rendere meno faticosa l'ascensione al M. Matto, il 21 luglio 1937 era stato inaugurato un rifugio denominato « M. Matto » a quota 2450 a destra del secondo lago Sella; serviva pure per l'ascensione alla Rocca di Valmiana m. 3006, Rocca La Paur m. 2921, Rocca Pan Perdù m. 2956.

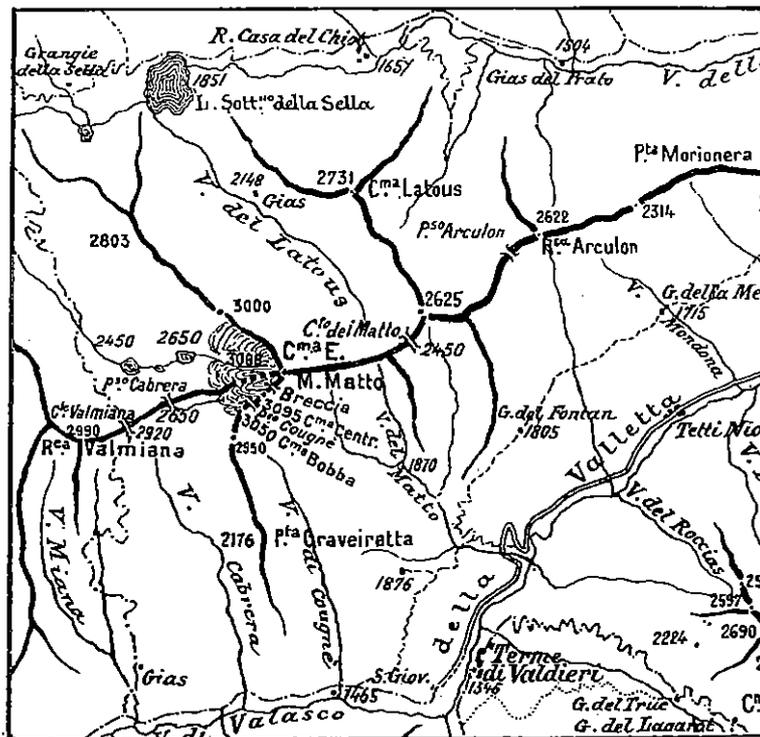
Ma dopo sette anni dalla sua inaugurazione, il rifugio era pressochè svuotato dalle coperte e supellettili; l'anno dopo poteva considerarsi distrutto, persino le lamiere erano scomparse.

Il panorama dalle cime del M. Matto è meraviglioso ed imponente sulle Alpi Marittime e Cozie; di grandioso effetto sono con le loro ramificazioni i profondi abissi della Toria e la veduta dello stabilimento termale; ad est v'è tutto il gruppo dell'Argentera con il Canalone Lourousa, di cui si può vedere l'intero corso. Il Matto, per qualunque via venga asceso, è uno di quei monti che interessano sempre e chiunque.

Il giorno 11 Luglio 1948 venne posta una nicchia con la Madonnina del m. Matto; alla manifestazione parteciparono una cinquantina di soci della G. M. di Cuneo.

Ora si è costruito un nuovo rifugio in muratura al Pian del Chiot (m. 1700 circa), nel ricordo dell'alpinista Avv. Dante Livio Bianco, caduto alla Cima di S. Robert il 12 Luglio 1953; l'iniziativa è sorta da un gruppo di amici, sotto l'egida del C.A.I. di Cuneo ed il concorso di enti diversi. Verrà certamente inaugurato nel 1963, anno centenario di fondazione del Club Alpino Italiano.

GIUSEPPE PAROLA
(Sez. di Cuneo)



I L C R E P A C C I O

Le prime luci si accendevano fra le case del paese, tremule come stelle. Ad un tratto le guide apparvero in fondo al viottolo. Camminavano lentamente con la piccozza ciondolante.

Da più di tre giorni battevano in lungo ed in largo il grande ghiacciaio, seracco per seracco, crepaccio per crepaccio.

Era accaduto un mattino verso l'alba. Qualcuno aveva visto l'uomo fermarsi sulla lunga parete, agitarsi un poco e poi « volare » giù, fino in fondo.

Dato l'allarme, le guide si erano mosse. Ma tutto sembrava vano: dell'uomo nessuna traccia, pareva che il poveretto fosse stato inghiottito dalle innumeri bocche vertiginose e gelide del grande ghiacciaio.

Nella piccola stanza fumosa la vecchia guida guardava pensosa l'andare ciondolante degli uomini che via via si avvicinavano e spariscono inghiottiti dal buio.

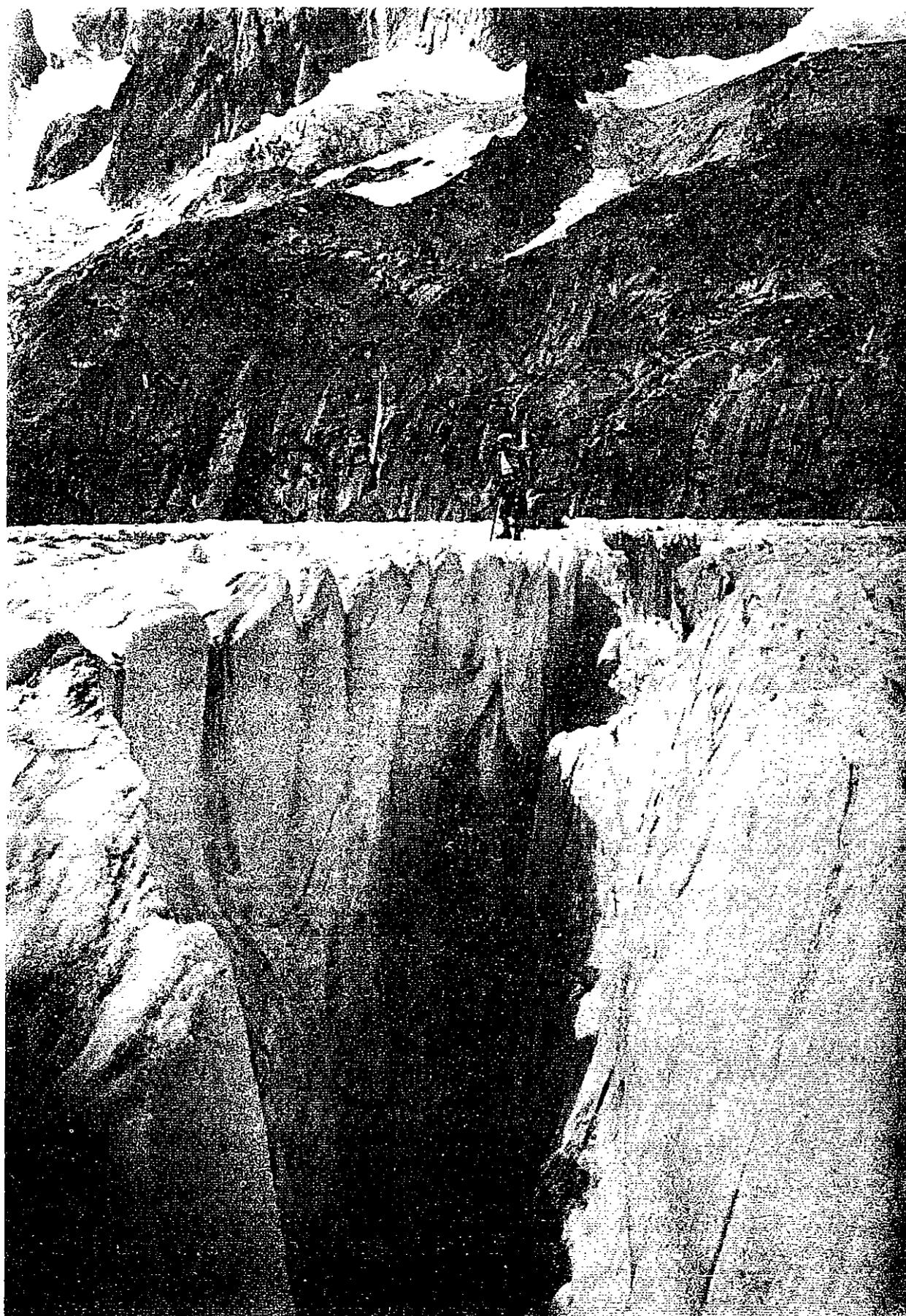
Ad un tratto, lentamente, si volse verso di me e mormorò: « Ormai non lo troveranno più ».

La frase, che in fondo non aveva nulla di anormale in quelle circostanze, mi colpì per questa sua crudezza, per questa certezza basata « sul sicuro ». Ci sono ancora diversi crepacci sul lato della colma, ed il corpo di un uomo non è poi un ago. « Lo troveranno », dissi. Il vecchio sedette al tavolo e dopo aver svuotato il suo bicchierino di grappa disse: « Troppo tempo è ormai passato, nemmeno il corpo potranno ritrovare ».

Alzò il viso e si riprese: « E' una vecchia storia, vecchia forse quanto la valle. A voi posso raccontarla, gli altri non mi crederebbero ». Si asciugò i bianchi baffi con il dorso della mano e iniziò la sua strana storia.

« Molti, molti anni fa quassù non c'era nulla, solo una o due baite. La montagna allora incuteva terrore, paura, superstizione. La gente parlava di strani animali con un corno in fronte e di foreste di abeti fitte fitte tanto che per passare doveva fare a gomitate con gli aghi e con i rami.

Vivevano allora quassù degli strani esseri. Qualcuno più audace degli altri li aveva sentiti. Visti mai. Erano i signori dei prati e dei boschi, la montagna era il loro regno. La loro vita era facile e lieta. Ma un giorno l'uomo divenne più ardito, più curioso e si spinse sin quassù. Fu allora che queste creature intuirono la fine della loro vita felice, e



Crepaccio

(Neg. C. BANAUDI)

decisero di sparire, di creare un nuovo rifugio, in cui l'uomo non avesse mai potuto penetrare. Dopo lunghi giorni di accesi dibattiti scelsero l'unica via rimasta: il grande ghiacciaio. E in una notte di luna, dato l'addio ai verdi boschi e all'azzurro del cielo, entrarono muti nel grande crepaccio e sotto la coltre di ghiaccio iniziarono a ricostruire il loro regno.

Il tempo passava, l'uomo era giunto lassù come avevano previsto.

I prati erano calpestati dalle sue mandrie, la selvaggina veniva uccisa da strane canne tuonanti, i boschi venivano distrutti.

Ma i nostri esseri vivevano ignorati e felici nel loro freddo palazzo di ghiaccio, finchè... un giorno un uomo cadde nella grande spaccatura. Terrorizzati si consultarono febbrilmente. Se l'uomo avesse visto, avesse udito, sarebbe stata la fine. Non rimaneva che un'unica soluzione.

Attesero dunque un paio di giorni e poi presero quel corpo inanimato e lo portarono nel loro palazzo. Solo così nessuno poteva conoscere il loro segreto. Che avvenne di quell'uomo nessuno può saperlo; forse era ancora vivo, ma laggiù in quel terribile regno di ghiacci mai avrebbe potuto sopravvivere, nè mai alcuno avrebbe potuto trovarlo ».

Il vecchio tacque e mi guardò: « Lo so che mi prendete per un vecchio matto — riprese — ma non lo sono. Anch'io li ho sentiti questi strani esseri, non li ho visti, ma li ho sentiti ». Ed incurante del mio stupore riprese: « Un giorno tornavo da una piccola ascensione. Allora ero giovane e mi piaceva cimentarmi da solo su queste rocce; godevo del silenzio che mi circondava, specie in autunno quando tutto il creato prima di addormentarsi sfoggia la sua ultima sinfonia di suoni e di colori.

Il giorno volgeva alla fine, percorrevo il tratto terminale della crepacciata a lunghi passi. Conoscevo bene quel percorso per averlo fatto innumeri volte da solo o con i « clienti ». Ad un tratto un maledetto sasso mi colpì. Persi l'equilibrio e caddi riverso nella spaccatura. Annaspai nell'aria cercando disperatamente di fermarmi, poi udii un forte colpo. Mi ridestai più tardi su di un piccolo « ponte » coperto di neve. Intorno era buio e dalla piccola apertura lassù vidi che il tempo era cambiato. Nevicava e qualche fiocco di neve giungeva sino a me.

Urlai con tutto il fiato che avevo in gola. Ma non servì a nulla. Non potevo muovermi, un dolore lancinante mi costringeva alla immobilità più assoluta.

Mi rassegnai ad attendere. Dicevo a me stesso: « Presto o tardi noteranno la mia scomparsa. Il Toni sapeva che stavo scendendo al paese, mi cercherà ».

Ad un tratto nel silenzio, rotto soltanto dal lento gocciolare dell'acqua verdastra, mi parve di udire qualcuno. Qualcuno che mi sfio-

rava passando sempre più vicino, poi dolcemente « qualcosa » mi abbracciò le gambe mentre un freddo intenso e mortale, saliva lentamente per tutto il mio corpo. Le mani e le braccia mi erano quasi diventate insensibili e la « cosa » saliva saliva, mentre il freddo ed il bisbiglio aumentavano.

Il gelo stava per giungere al cuore. Non ne potevo più. Urlai. E fu allora che dalla piccola apertura spuntò prima la piccozza e poi il viso del Toni. Mi guardai intorno ed improvvisamente sentii il gelo dissolversi, ritornava il calore, la vita.

Udii allora come un mormorare indistinto ed uno scalpiccio leggero, come di persone che si allontanassero. « Gli uomini del ghiacciaio! » pensai subito. Capite? Erano loro, stavano per portarmi via! Il Toni con il suo apparire lassù tra le « labbra » del crepaccio mi aveva salvato. Forse, se non giungeva in tempo, mi avrebbero gelato il cuore, e poi sarei sceso con loro, giù giù nel grande palazzo di ghiaccio per sempre.

Non sono esseri cattivi — riprese dopo una breve pausa il vecchio — vogliono solo vivere in pace. Conoscono troppo bene gli uomini. Ecco perchè vi dico che non troveranno mai più il corpo di quel poveretto. Potranno girare in eterno, esplorare tutte le più piccole spaccature ma non lo troveranno mai ».

Per altri quattro lunghi giorni le guide percorsero tutto il ghiacciaio, ma il corpo non fu più trovato.

Ed ancor oggi, quando nelle lunghe e calde estati salgo lassù al cospetto del grande ghiacciaio indorato, dai raggi del sole, mi viene da pensare che forse il vecchio montanaro aveva ragione.

CARLO ARZANI (GISM)



IL PRIMO SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA

Fra le manifestazioni organizzate in occasione del centenario di fondazione del Club Alpino Italiano, è stato inserito questo Primo Salone Internazionale della Montagna.

Torino, capitale delle Alpi, non poteva offrire sede più suggestiva ed attraente per l'allestimento della Mostra: il Palazzo delle Esposizioni lungo le rive del Po, nel Parco del Valentino ai piedi della collina. Organizzato con larghezza di mezzi, il Salone ha offerto un completo panorama di quanto ha attinenza alla montagna in modo da attirare l'attenzione non solo degli alpinisti, ma di quanti s'interessano a problemi su tale argomento.

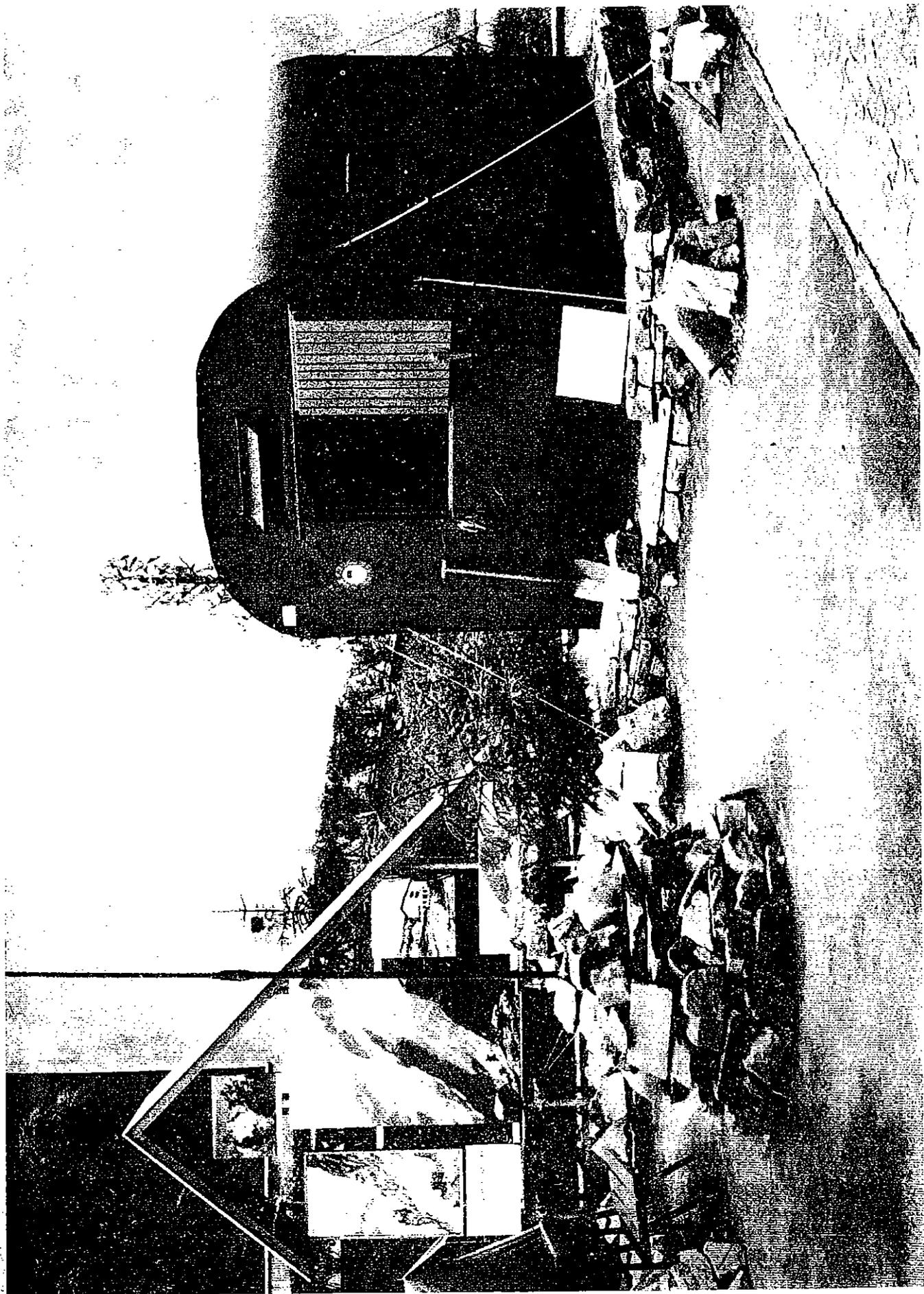
Gli alpinisti si soffermarono essenzialmente sui documentati ricordi storici, sulle varie tappe dell'alpinismo, sull'evoluzione delle attrezzature per le scalate ed alle varie strutture dei rifugi e dei bivacchi ed ebbero occasione d'ammirare ingrandimenti fotografici veramente interessanti e grandiosi di tutta la cerchia alpina. La mostra storica del CAI venne illustrata da una vasta serie di foto e cimeli in apposito settore che iniziava dal famoso Trittico della Madonna, concesso per l'esposizione da Mons. Garneri, Vescovo di Susa, opera che venne issata fin sulla vetta del Rocciamelone, durante la prima ascensione alla vetta valsusina; terminava con le inquadrature delle celeberrime scalate al K2 ed al Gasherbrun IV nell'Himalaia.

I tecnici rivolsero l'attenzione in particolare alle macchine ed alle attrezzature per lo sgombero della neve, per gli impianti ed i mezzi meccanici di trasporto.

All'aperto, a fianco del Palazzo, venne creato un piccolo zoo alpino, ospitante camosci e stambecchi del Gran Paradiso, lupi ed orsi d'Abruzzo; era questa la meta favorita di tanti bambini, ai quali non pareva vero di poter ammirare così da vicino questi ormai rari abitanti delle nostre montagne.

L'alpinista anziano che visitava il Salone con la famiglia, difficilmente riusciva a tenerla radunata, perchè ogni suo membro aveva esigenze diverse: tutt'al più riusciva a raccogliera presso le casette pre fabbricate, giacchè qui convergeva la curiosità ed il desiderio di tutti. Tali casette offrivano a volte soluzioni interessanti, ma destinata per i più a rimanere allo stato di « castelli in aria ».

Anche l'organizzazione del soccorso alpino ebbe modo, con plastici e fotografie, di dare una dimostrazione di quanto progresso si è fatto



Lo stand « G. M. » al Primo Salone Internazionale della Montagna

in questo campo. Scarse invece le ditte espositrici di nuovi materiali alpinistici.

Particolarmente suggestivo poi fu il padiglione riservato alla mostra delle truppe alpine, in cui vennero ricordate le gloriose imprese dei nostri soldati di montagna durante le guerre. Vicino alla bombetta sormontata dalla penna nera dei nostri avi, v'era l'elicottero alla cui mobilità e molteplici applicazioni è dovuta la soluzione di problemi sino a poco fa insoluti.

Le dimostrazioni alpinistiche consistevano nella pista sciistica e nella palestra d'arrampicamento. L'esibizione sciistica si effettuava su un campo artificiale d'una rude materia plastica foggata a spazzola, che rendeva bene l'idea della tecnica di discesa. V'è da immaginare però che la rudezza della pista abbia logorato qualche paio di sci e qualche... fondo di pantaloni; gli sciatori, per misura precauzionale, scendevano provvisti d'un paio di guantoni. Non è facile capire perchè alla materia plastica sia stato dato un assurdo colore verde-azzurro... La palestra d'arrampicamento, costituita da una parete verticale in tavoloni di legno nonchè da un « tetto » sempre in legno, era veramente poco convincente e dava piuttosto l'impressione d'una palestra per carpentieri anzichè per arrampicatori.

Il Comitato organizzativo del Salone invitò anche la « Giovane Montagna » alla manifestazione. A cura del nostro Sodalizio — antesignano dell'alpinismo cattolico — venne allestito uno stand nello spazio riservato all'aperto, nel quale venne eretto il nuovo tipo di bivacco fisso. Trattasi d'una costruzione in doppia parete completamente arredata, che può ospitare, in caso d'affollamento, sino a 9 persone. Attorno al bivacco venne esposta una serie di fotografie delle zone ove la nostra Associazione ha contribuito, con bivacchi e rifugi, a valorizzare la montagna. Nostri soci volenterosi si alternarono nello stand per distribuire ai visitatori dépliant, volantini, copie della nostra Rivista.

Il Salone della Montagna, primo del suo genere, volle e credo sia riuscito — nella celebrazione di cento anni di vita del CAI — ad ispirare ancora maggiore amore per la montagna negli italiani. Ma per amare bisogna conoscere ed il merito più grande della manifestazione torinese — visitata da oltre mezzo milione di persone e che verrà ripetuta ogni due anni — è stato quello d'avere fatto conoscere la montagna nella sua bellezza più intima, che è fatta di silenzio, di solitudine e di natura.

Dal tempo delle prime conquiste alpinistiche ad oggi, molto cammino è stato percorso, non tutto in bene, non tutto in male; ma questo è un altro discorso.

CARLO BANAUDI
(Sezione di Torino)

UN ESEMPIO

Ultranovantenne, *Henry Bordeaux*, Accademico di Francia, ha compiuto lo scorso mese l'ultima ascensione.

E' con animo riconoscente che tutti gli alpinisti, ma particolarmente la Giovane Montagna, devono a Lui un ricordo umanamente e cristianamente, sentito, come umanamente e cristianamente *Henry Bordeaux*, ha saputo intendere la montagna.

Lasciamo a Lui ancora una volta la parola:

« Se io liberassi la mia memoria, quanti felici ricordi l'invaderebbero! Io li lascio prendere il sopravvento di tanto in tanto per rinfrescarmi e vivificarmi, soprattutto le partenze nello splendore del mattino sulla neve oppure quelle calate della notte, dal fondo delle valli sino alle più alte cime che conservano disperatamente il sole. Dalla mia adolescenza alla mia vecchiaia sono rimasto fedele a quell'amore. Egli mi ha colmato di luce e d'aria. I miei occhi ed i miei polmoni ne risentono ancora. Gli devo una parte dell'equilibrio fisico e morale che ho cercato di raggiungere e di conservare. Egli mi ha negato i pensieri più bassi come la vanità, l'invidia, il rancore. Non ho che da trasportarmi con l'immaginazione sull'una o l'altra di quelle vette vinte per liberarmi di tutte le miserie intellettuali. Forse che di lassù si possono giudicare in modo migliore la vita e l'arte?

« Infine sono riuscito a trasmettere quell'amore a tutta una generazione. L'ho visto nascere negli occhi delle mie figliole. Uno dei miei nipoti ha di molto superato le mie umili prodezze alpine. Un giovane Inglese al quale avevo svelato il ghiacciaio ha posto il piede su alcune cime inviolate. E' una gioia della mia vecchiaia quella iniziazione dei giovani alla bellezza dei monti.

« Guido Rey vedeva nella montagna la sua Poesia. Per me è la mia preghiera. Mi ha rivelato nella natura la presenza di Dio e mi ha avvicinato a Lui, qualsiasi ascensione contenendo un simbolo... »

Sì, la montagna fu per Lui la sua preghiera, in tutt'uno con la conquista alpina:

« Ca c'est pour vous que je cherche en cherchant l'altitude, Seigneur... »

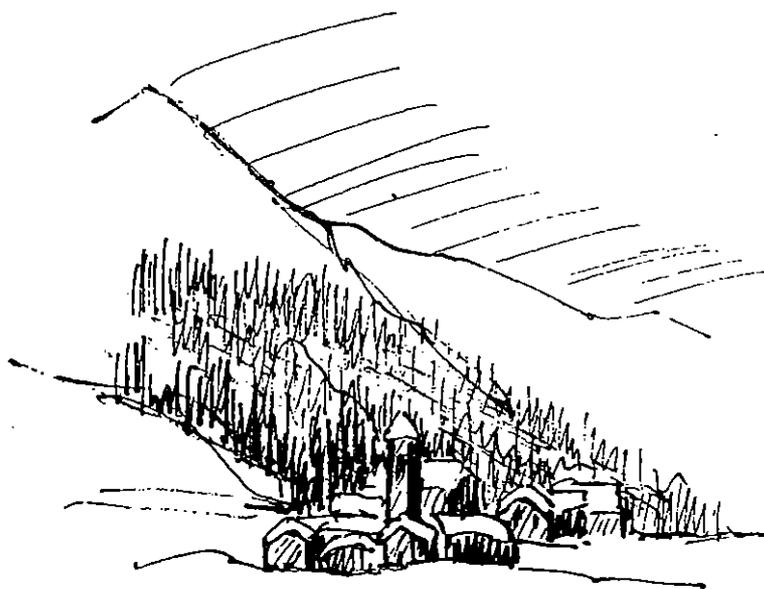
fino all'ultimo sospiro, con lo sguardo rivolto alla cima più alta e più bella:

*« Pourtant une supreme ascension me reste:
Sera-ce pour ce soir, sera-ce pour demain?
Mais, quand j'aborderai cette cime céleste,
Seigneur, soyez mon guide et prenez-moi la main... »*

Meditino i giovani e ricerchino ancora queste limpide fonti, vi troveranno un sapore divino ed un più sereno refrigerio, diversi da quelli che altre sorgenti, forse soltanto di bruta forza e spericolatezza, cercano di dissetare oggi molti cuori insoddisfatti.

Il lungo soggiorno in terra di *Henry Bordeaux* non fu soltanto un capolavoro accademico-letterario, ma una missione di vita, di quella vera vita che rende gaudioso e sereno l'ascendere sui monti, fino alla vecchiaia, come felicemente è stato per il nostro illustre estinto.

LUIGI RAVELLI



RECENSIONI

U. TORRA - *La valle di Champorcher*
(Tip. E. Bardessono, Ivrea).

Con questo volumetto, l'amico Torra porta a tre il numero degli « studi » ultimati e dati alle stampe, su antiche cose profane e sacre dedicate alle vicende delle vallate aostane. Con il noto brio, egli ha saputo anche questa volta rispolverare e richiamare alla luce eventi ed antichità sepolte sotto le ombre del passato; ciò, grazie a pazienti ricerche effettuate — con la preziosa compagnia di sua moglie — nella vallata che, a Hône Bard, si stacca dalla riva destra orografica della Dora Baltea.

Meno celebre ed importante delle altre vallate laterali della Regione Valdostana, la Valle di Champorcher, solco percorso dal torrente Ayasse nato dai ghiacci della Rosa dei Bianchi, inizia ad Hône sotto la guardia severa del forte di Bard. Ai possenti muraglioni di questo, turisti ed alpinisti, frettolosamente diretti alle più fasciose valli dominate dal Cervino, Rosa e Monte Bianco, alzano lo sguardo tra il curioso e l'interrogativo, rimandando però a prossime occasioni la fatica mentale d'approfondire la conoscenza degli antefatti storici accaduti su quella « rocca ».

Generalmente quelle occasioni non capitano mai ed il turismo di fondo valle continua a sussultare convulso ed impaziente nella stretta di Bard fra claxon ed imprecazioni, nell'attesa dell'autostrada che consenta di correre a cento all'ora da Ivrea ad Aosta .

Grazie a Dio, il nostro Autore non ha avuto tanta furia; innamorato dei suoi monti e delle sue Valli, egli ha saputo e voluto anche questa volta sostare, volto al passato umano ed archeologico d'una di esse, svelandoci tante piccole sue ricchezze, in gran parte ignote anche a coloro che frequentano turisticamente od alpinisticamente la montagna.

A Champorcher ora si arriva rapidamente in pullman; Torra, invece, ha ripercorso passo passo le vecchie mulattiere, che già videro transitare gli armigeri dei signori di Bard, dei Challant, dei Savoia, le truppe napoleoniche, le corvées di caccia di Re Vittorio Emanuele II ed i partigiani antinazisti. Il Nostro, con occhi sempre all'erta per trar da cose che il tempo sbiadì reminiscenze, cronache e notizie di fatti localmente di rilievo, nel salire curiosando la valle ci fa, ad esempio conoscere: come e perchè i De Bard eran fior di manigoldi, le particolarità artistiche della chiesa parrocchiale di Hône, il motivo pel quale la cappella di Plan Priod è chiamata « la capela dle fie », l'atmosfera di « vecchio paese » che ancora avvolge Plan Bozet, l'elisir di lunga vita del novantenne signor Vasero di Barge, la strana storia del Santuario di Retempio, come gli abitanti di Terrisse andavano ad assistere alla S. Messa a Champorcher ed in che modo alla medesima vi presenziasse l'eremita di La Borney.

Chi di noi sapeva che il vescovo di Aosta nel 1713 proibì — sotto pena di scomunica — di dar da bere e da mangiare ai fedeli che assistevano alla celebrazione dei sacri uffici nella Chiesa parrocchiale di Champorcher? Vi è noto come l'Abbé Gorret — l'Orso della montagna — fece la conoscenza di Re Vittorio Emanuele; perchè venne costruito un muraglione difensivo al Plan Fenêtre e scavate « olle » in cima al Mont Pey; che da Champorcher ebbe origine la prima Rivoluzione « des socques » contro i soprusi dei repubblicani francesi?

Queste e molte altre più interessanti notizie, ammanisce argutamente Torra nelle 154 pagine del suo libro, del quale perciò raccomando l'acquisto e la lettura ai soci ed amici che scorazzano pei monti non soltanto con gli scarponi.

E. Maggiorotti

LA GUIDA DEL M. BIANCO

Nel primo centenario del C.A.I., e dedicata al medesimo, è apparsa recentemente quest'attesissima Guida, che colma in parte una grave e sentita lacuna della Collana Guide dei Monti d'Italia. Fino ad oggi infatti, ed astraendo dal volume «Alpi Graie» della Guida da Rifugio a Rifugio che pei suoi stessi limiti era ben lungi dal colmare anche in ridottissima parte il vuoto accennato, l'alpinista italiano intenzionato a conoscere ed a percorrere la più elevata e poderosa formazione alpina doveva attingere alla pur ottima Guida Vallot, pubblicata in Francia ed universalmente nota per le sue eccellenti caratteristiche.

Sulla falsariga di quest'ultima, anche la nuova Guida italiana si articola in tre distinti settori e relativi volumi, dei quali abbiamo intanto il primo, che, illustrando la frazione del M. Bianco che va dal Col de la Seigne al Colle del Gigante, comprende la sommità del Monte stesso e relativi versanti italiano e francese. E' questo, perciò, un settore di straordinaria importanza sia per l'alpinista medio che vi vede considerate e descritte le varie possibilità di salita alla vetta del gigante alpino, come per l'alpinista di alte e magari eccelse capacità tecniche, e conseguenti aspirazioni, che vede squadernarglisi sotto gli occhi quanto di più attraente le Alpi possano offrire: Bionnassay, Brouillard, Innominata, Peuterey, Maudit, Miage, Frêne, Brenva, Tacul, Capucin e via dicendo, giusto per citare alcuni fra i nomi più celebri e di maggior risonanza nelle cronache alpine di ogni tempo. La ripartizione stessa è in parte suggerita dall'andamento del terreno per cui, spezzato in due al Colle del Gigante il crinale spartiacque del Bianco, il secondo volume illustrerà il medesimo fino a raggiungere la valle del Rodano, mentre al terzo sarà riservato l'assai arduo compito di trattare le frastagliate appendici francesi dell'Aiguille Verte e delle Aiguilles di Chamonix. D'altro canto, tale

suddivisione risulta soprattutto imposta dalla grandiosità e vastità dell'ambiente e conseguentemente dalla sua eccezionale importanza alpinistica.

Il volume in esame è opera di Renato Chabod, attuale Vicepresidente Centrale del C.A.I. e notissima figura di anziano quanto valente alpinista, di Laurent Grivel, anziana e famosa guida di Courmayeur, ed infine di Silvio Saglio, capo dell'Ufficio Guide del T.C.I. e realizzatore ben conosciuto di altre opere informative alpinistiche e turistiche. Tre anziani insomma, di evidente e diversa formazione e preparazione, come giustamente vien posto in rilievo nella prefazione e della cui collaborazione la Guida è il frutto.

Sono note a parecchi, nell'ambiente alpinistico italiano, le vicissitudini che hanno reso laborioso, e talvolta crediamo anche burrascoso, il concepimento di quest'opera. Non intendiamo indagare sulle medesime, nè tantomeno rimestare nelle ceneri d'una ormai spenta brace: importante, in definitiva, è che si abbia finalmente una Guida di cui v'era urgente necessità e concordiamo con gli A. allorchè affermano d'essere stati costretti a comporre al meglio un'opera sia pure imperfetta, ma comunque preferibile ad un'opera perfetta ma ancora al di là da venire. Concordiamo, beninteso, dando per scontato che non vi fossero guide con la dovuta accortezza e buona volontà.

E' chiaro che, posta una premessa del genere, ogni possibile critica di fondo alla struttura all'elaborazione dell'opera viene implicitamente a cadere. Nè, del resto, sarebbe stato nei nostri mezzi e nelle nostre cognizioni ed esperienze alpinistiche addentrarci in una simile impresa. Siamo grati perciò agli A. per la loro schiettezza, altamente apprezzabile e della quale auspicheremmo più ampio uso nell'ambiente alpinistico tutto.

Crediamo poi che nessuno dei tre avrà ad adombrarsi se diremo essere nostra precisa impressione che il contributo di Renato Chabod sia stato determinante, in fatto d'impulso e di effettiva portata,



Nella catena del M. Bianco: l'Aiguille Verte, vista dall'Aiguille du Midi.
(Neg. F. NICOLI)

per la realizzazione dell'opera. Aprire il volume ed osservare quei suoi schizzi secchi, incisivi, apparentemente nervosi e comunque privi di mezzi termini, è come tornare indietro d'un quarto di secolo e cioè a quell'ottima Guida del Gran Paradiso ch'egli ebbe ad illustrare con notevole efficacia.

Si ha però il dubbio che, forse per l'evoluzione di gusti ed esigenze nel frattempo verificatasi anche in questo campo, gli schizzi stessi riescano fin troppo ruvidi e scheletrici, così da ridurre l'efficacia visiva ed interpretativa, specie ove gli itinerari s'assommano in notevole quantità. Non crediamo tuttavia che l'adottare fotografie al posto degli schizzi avrebbe portato a migliori risultati anche per la grande e ben comprensibile difficoltà di avere tutte, e per tutti i settori, fotografie adatte ed in favorevole esposizione di luce. In compenso, ma la parola è così inadatta che quasi vorremmo usare il contrario, appaiono inserite nel volume numerose foto a colori, tecnicamente ottime ed anche ben riprodotte, che ritraggono l'ambiente in aspetti suggestivi fin che si vuole, ma eminentemente panoramici e indiscutibilmente cartolineschi; questo per essere colte ai margini e non nel cuore della montagna, tali comunque da farle ritenere stonate in un'opera del genere. Si voleva forse controbilanciare l'aspra e nuda evidenza degli schizzi? Bene sarebbe apparsa allora qualche foto in bianco-nero riprodotte gli aspetti più solenni e reconditi del M. Bianco.

Gli it. sono descritti con ampiezza di citazioni storiche, tratte dalle relazioni dei primi salitori o da successive notizie. Ottima idea senz'altro: nulla più delle prime impressioni, abitualmente spontanee e veritiere perchè scaturite di prima mano, è valido a far intendere di un it. o di un ambiente la suggestione più schietta, intima ed efficace.

Ci è sembrato però che la descrizione di qualche percorso, specie tra quelli a più larga frequenza, sia fin troppo succinta, così da ingenerare maggiori possi-

bilità di incertezze. Pel versante francese in particolare, molto gli A. hanno attinto dalla Guida Vallot; ciò è ammesso nella prefazione e troviamo sia stata decisione più che giustificata e saggia.

Da tali rilievi deriva tuttavia una contestazione estremamente positiva: questa è una Guida leggibile!

Annessa al volume è una cartina topografica al 50.000, tratta dalla carta delle Zone turistiche d'Italia edita dal T.C.I. e aggiornata da Silvio Saglio: essa offre un ottimo quadro topografico d'assieme della zona illustrata e ben oltre, finò a comprendere le Grandes Jorasses e l'Aiguille Verte. Purtuttavia ci sembra troppo poco e non possiamo che deplorare l'assoluta mancanza di ogni schizzo topografico per una zona di tanta importanza alpinistica, in taluni punti per sua natura assai movimentata e comunque non tanto facile ed essere convenientemente intesa e inquadrata. Se già tale deficienza s'è dovuta lamentare per la recente Guida del M. Rosa, che pure concerneva un terreno vasto sì ma ben più semplice di quello qui in esame, è evidente che non si sarebbe dovuto ripetere, aggravandola, una simile lacuna.

Il volume è realizzato in carta analoga a quella delle Guide da Rif. a Rif.: perchè non s'è usata, come pei voumi del M. Rosa o delle Dolomiti Orientali, la più leggera e solita carta tipo India? altrettanto resistente e senz'altro più elegante?

In appendice, le note sciistiche contengono alcuni appunti redatti da Livia Bertolini in funzione delle salite sci-alpinistiche della zona.

Ma, tralasciando infine e di proposito ogni altra considerazione, ci torna doveroso e sinceramente gradito giungere ad una conclusione sostanzialmente positiva: si offre infine agli alpinisti italiani una Guida italiana del M. Bianco, avvenimento, a ben pensarci, realmente grande ed atteso.

Tale che, ci vadano essi o meno sul colosso delle Alpi, a quest'opera è da farsi senz'altro posto, e posto d'onore, tra

gli oggetti che, in casa e nella vita d'ogni giorno, ci rammentano quel mondo alpino che sentiamo parte integrante di noi stessi.

Chiedono gli A., nella prefazione, che si apprezzi il loro sforzo (e come sarebbe possibile misconoscerlo?) e che i giovani non vogliano soltanto criticare. Gioventù a parte, quanto s'è qui detto, vuol soltanto contribuire, e in modesta misura, a quella successiva e più perfetta ri-elaborazione che è nei voti degli A. stessi. E nei nostri ovviamente.

A tal proposito, ci vien fatto rilevare come l'it. 81 t, a pag. 263, ci descriva la via comune di salita al Bianco dal versante italiano; si sa, e ci viene giustamente confermato, ch'essa venne percorsa per la prima volta in discesa il 1 ago-

sto 1890 dagli abati L. e J. Bonin, dal sacerdote Achille Ratti, con le guide Joseph Gadin e Alexis Proment (tutti i nomi delle guide valdostane sono nel volume riprodotti in « patois »). La pensi ognuno come gli par meglio ma, secondo noi, sarebbe stato doveroso ricordare che quel tale don Achille Ratti divenne un giorno Papa Pio XI. Mica è uno scherzo scalare la Cattedra di S. Pietro, anche per un prete alpinista!

g. p.

R. CHABOD - L. RIVEL - S. SAGLIO:
Monte Bianco vol. I - Guida dei Monti d'Italia C.A.I. - T.C.I. 1963 - pag. 492 - 58 schizzi - 16 tav. a colori - ai soci del C.A.I. L. 3.000.



**ARTICOLI PER VIAGGIO
SPORT · MONTAGNA**

Sconto 5% ai Soci del CAI

Caudano

P. CARLO FELICE, 28 - TORINO
TEL. 47.436 - 49.480 - 553.800

UN RIFUGIO RACCONTA...

Fu qui, in questa stanza, che s'incontrarono per la prima volta.

La pioggia, che aveva iniziato a cadere insistentemente e con moderata violenza nel pomeriggio, non era ancora cessata quando il cuculo dell'orologio, appeso ad una parete dell'anticucina nel rifugio, ripeté per otto volte il suo caratteristico verso. Nella stanza, una leggera nuvola di fumo odoroso di resina, avvolgeva cose e persone. Proveniva dall'ampio focolare, posto al centro del locale, attorno al quale, sedute su rustiche panche di legno, stavano quattro persone giunte da poco, inzuppate d'acqua fino all'osso. In attesa di rifocillarsi con una buona scodella calda, ingannavano il tempo accennando in sordina brevi motivi di canti di montagna.

Ad un tratto il canto tacque; la porta si era aperta ed era entrata una persona che a prima vista non si poteva certamente dire fosse una donna. L'impermeabile che l'avvolgeva da capo a piedi ed il cappuccio tutto calato sugli occhi, non avevano potuto ripararla da quel diluvio, ma nonostante che il suo aspetto fosse poco presentabile, essa dimostrava ancora una notevole riserva di energia. Salutò cordialmente i presenti ed incominciò a sbarazzarsi dell'impermeabile e dello zaino con quella calma che è propria di chi non risente affatto della stanchezza.

Le prime ombre della sera l'avevano sorpresa lungo il sentiero sola e con un tempo così inclemente, ma ella aveva continuato il suo cammino tranquillamente arrampicandosi sul ghiaione che contorna la base del gruppo montuoso, cui appartiene la cima dove aveva visto salire numerose cordate, ed alla quale aveva legata una parte del suo cuore, per non aver mai potuto soddisfare il grande desiderio di ascendere fino alla vetta. Si accontentava di accompagnare, qualche volta, i compagni occasionali fino all'attacco; li salutava augurando loro una buona ascensione, e ritornava in fretta al rifugio, giusto in tempo per seguire con il binocolo le fasi della salita. C'è una placca gialla, circa a metà ascensione, di difficoltà notevole, ma che per la naturale disposizione rimane celata a chi guarda dal rifugio. Quante volte il suo cuore aveva trepidato per la sorte degli scalatori, durante tutto il tempo in cui essi rimanevano celati alla sua vista!

Ora stava seduta anch'essa accanto al fuoco scoppiettante, avvolta dal fumo, ancora bagnata ma felice d'essere ancora una volta tra quelle pareti ormai tanto familiari. La cena fu servita, e bastarono poche parole scambiate con i compagni presenti ad avviare la conversazione che proseguì, alternata ai cori, fino a tarda ora. Intanto si era levato un vento gelido che avrebbe dovuto ripulire il cielo da quella massa di nuvoloni neri che l'aveva ingombrato per tutta la giornata. Fiduciosi che l'indomani sarebbe stata una bella giornata, gli amici di Gian Maria andarono, uno dopo l'altro a riposare. Lui no; era rimasto colpito da qualche cosa che ancora in vita sua non aveva mai provato.

Il trovarsi a tu per tu con una ragazza, non lo aveva mai intimorito, ma ora era qualche cosa di diverso. Rimaneva lì, di fronte a lei senza parole e per quanto desiderasse andare a riposare, conscio di tutte le fatiche e responsabilità che l'attendevano il giorno seguente, non riusciva a staccarsi da quel posto, adirato con se stesso, per non essere capace di avviare una qualsiasi conversazione, che gli desse la possibilità di intrattenersi il più a lungo possibile con la sua misteriosa amica, in quanto, era in lui fonte di dispiacere, la certezza di non poterla più rivedere qualora si fossero augurati la buona notte. Per un attimo, in silenzio, si fissarono negli occhi, ed allora fu chiaro ad entrambi che qualche cosa stava per cambiare nei loro cuori. Si udiva a tratti il sibilo del vento, mentre le rade fiamme sprigionantisi dal ceppo crepitante che stava per spegnersi, disegnavano nella penombra della stanza strani arabeschi sulle pareti. Quando si salutarono le nubi si erano diradate e la luna illuminava il rifugio di una argentea luce.

Il primo ad alzarsi il mattino seguente fu Gian Maria; aveva trascorso una notte insonne pensando a lei, tormentato dal pensiero che quel guizzo di felicità che aveva potuto scorgere la sera precedente negli occhi suoi, provenisse dallo stesso sentimento che in quel momento lui stesso provava. Ogni dubbio si dileguò quando, poco dopo, la vide scendere. I suoi occhi recavano evidenti le tracce di una notte trascorsa vegliando, ed il lieve fremito che la percorse quando le strinse la mano per augurarle il buon giorno, erano una prova evidente che le sue speranze non erano infondate. Intanto anche gli altri compagni si erano levati, e consumando la colazione, stavano ascoltando da Gian Maria gli ultimi accordi per l'imminente ascensione.

In breve furono tutti pronti e con malcelata fretta, almeno da parte di qualcuno, si avviarono per il sentiero che conduce all'attacco. La mattina era chiara; la luce che proveniva da dietro le cime le faceva apparire nettamente staccate dal cielo turchino, che andava via via illuminandosi. Come al solito, essa ritornò al rifugio con l'animo gonfio di commozione e di preoccupazione, e per la prima volta non ebbe il coraggio di rivolgere

lo sguardo a quella cima, cui ora aveva doppiamente legato il suo cuore.

Per due anni non li rividi più, ma seppi che stavano per sposarsi. « Sai — disse un giorno un amico di Gian Maria ad un loro amico comune — Gian ha deciso di sposarsi la prossima estate qui nella chiesetta del rifugio ed ha promesso, a sua moglie, come regalo di nozze, di portarla su quella cima per merito della quale si sono conosciuti ».

La cerimonia avvenne infatti con semplicità in un chiaro mattino verso la fine di giugno. Leggevo sui loro volti la completa felicità di due esseri che si amano di amore puro e sincero e che era garanzia di una vita in comune ricca di felicità. Espletate tutte le formalità di rito, partirono subito, salutati dagli amici, con una pioggia di chicchi di riso, alla conquista del loro mondo. Li seguii, assieme agli altri, con lo sguardo fino a che mi fu possibile, poi scomparvero alla nostra vista, mentre iniziavano la parte più difficile della scalata. Tutti attendevamo di vederli comparire al di sopra della placca ma il tempo passava e non scorgevamo ancora tracce di vita. Grosse nuvole si affacciavano intanto dietro la cima facendo presagire l'avvicinarsi di un temporale. I minuti passavano lenti. « Non abbiate paura » — ripeteva qualcuno — « Gian conosce il fatto suo e lei è stata una ottima allieva sotto la guida di lui, non accadrà niente ».

Nel pomeriggio la nebbia avvolse tutte le cime ed una sottile pioggerellina incominciò a cadere. L'ora in cui avrebbero dovuto ritornare era passata da un pezzo e da qualche parte si iniziarono ad organizzare dei soccorsi. I corpi esanimi furono ritrovati alla base della cima stretti nell'ultimo abbraccio.

Li rividi ancora una volta, l'ultima, coperti di fiori, in questa stanza che li aveva visti e resi tanto felici; ma il loro ricordo è ancora vivo nella mente di tutti coloro che vengono al rifugio perchè, durante le notti di tempesta, quando il vento passa sibilando tra le cime e si infrange sui muri di queste stanze, si possono udire distintamente come delle voci invocanti aiuto, quelle forse che nessuno udì il giorno della loro morte.

CAMPANELLI MARCELLO

(Sez. di Mestre)



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

8

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Le gite sciistiche primaverili in programma hanno purtroppo dovuto essere rinviate ... all'anno prossimo, particolarmente per l'inclemenza del tempo. Così pure una serie di doccie fredde si è abbattuta sulle prime gite alpinistiche, le quali però meritano speciale rilievo per la notevole affluenza di soci delle nuove leve. Ai Picchi del Pagliaio (m. 2050) il 26 maggio ed alle Lunelle di Lanzo il 9-6, anziani e giovani si sono cimentati infatti, nonostante il tempo avverso, su queste note palestre di roccia. Il 2 giugno un forte gruppo andava a pernottare all'Abbazia di San Benedetto nel Vallone del Gravio ed il giorno seguente, tra pioggia e vento, raggiungeva il Colle del Vento, rientrando a S. Antonino di Susa per il Colle Bione. Negli stessi giorni, anzi il 24 e 25-6, una nostra comitiva di sciatori, azzeccando finalmente una magnifica giornata, raggiungeva il Gran Paradiso, chiudendo in bellezza la stagione sciistica.

La nostra sezione ha partecipato alla gita intersezionale alle Piccole Dolomiti. Una trentina dei nostri soci, partì alle ore zero di sabato 29 giugno da Torino e raggiungeva Campogrosso alle ore 8,30, ed effettuava salite a Cima Carega, Baffelan

ed al Cornetto, palestre abituali dei nostri amici vicentini; il giorno seguente veniva raggiunto il Pasubio e, dopo la S. Messa all'aperto, nel cuore di quel campo di battaglia che vide il sacrificio eroico di tante giovani vite durante la prima guerra mondiale, la bella gita si concluse con un pranzo e canti al rifugio Generale Papa, seguita da una veloce fuga in torpedone, attraverso Rovereto e la Gardesana orientale, innondata di colore e di sole.

E' ora in programma la gita al Monviso, ove cento anni or sono maturava l'idea di fondare il C.A.I., ed è ormai aperto ai soci che vi desiderano trascorrere le vacanze il nostro Rifugio Natale Reviglio, dal quale prenderà quest'anno l'avvio dell'organizzazione della messa in opera del bivacco fisso che le sezioni occidentali della Giovane Montagna si sono impegnate d'installare nel gruppo del Monte Bianco. Di ciò i nostri lettori verranno a mano a mano informati nei prossimi numeri.

SEZIONE DI VENEZIA

Chiusa l'attività sciatoria invernale con la gita al M. Bondone (17-18-19 marzo) e quella a S. Martino di Castrozza (31 marzo), con larga partecipazione di soci, la

Sezione ha dato inizio alla stagione alpinistica estiva, con il tradizionale e sempre suggestivo rito della benedizione degli attrezzi da montagna.

Sul « Pian di Coltura » sopra Lentiai di Feltre, altipiano di un verde meraviglioso, tutto cosparso di profumatissimi narcisi, dinanzi alla sfilata delle montagne feltrine, ancora imbiancate di neve, il Cappellano della Sezione Veneziana, Don Tino Marchi, eretto l'altare da campo, ha celebrato per un folto gruppo di soci colà convenuti, la S. Messa e benedette corde, piccozze, chiodi, martelli, ramponi ed altri strumenti, invocando l'aiuto divino anche in questa attività alpina, che è sana palestra di educazione fisica e spirituale per tutti coloro che si accostano ai monti per risalire al loro Creatore.

Con la salita al Colle di Col d'Arten (m. 1100) ed una divertente discesa tra prati e boschi sino a Marziai, sul greto del Piave, si è conclusa la prima manifestazione alpina estiva.

19 maggio - Alla Palestra di roccia di Val Rosandra. — I 38 partecipanti hanno goduto, durante il viaggio di trasferimento, della visione delle immense strutture dei Cantieri di Monfalcone, della lucentezza del Golfo Triestino, del fresco palpito della Città di San Giusto.

Preso contatto colla tipica Val Rosandra al Rif. Premuda, alcune cordate, per via di roccia, e gli altri per vie comuni, si sono arrampicati al cippo « Comici », in vista del confine con la Jugoslavia.

Nel ritorno, una puntata speleologica nella grandiosa grotta del « Gigante », le cui fantastiche stalattiti hanno vibrato dei canti di montagna, ha chiuso felicemente la giornata.

2 Giugno - Gita alla Paganella. — 47 partecipanti. Da Andalo, salita con i « bidoni » alla Cima Paganella, avvolta di nuvole e striata di neve. E' mancato in parte il famoso panorama. Nella discesa a piedi al lago di Molveno, il gruppo imponente del Brenta si è rivelato apparendo in tutta

la sua superba bellezza di campanili e ghiacciai, torri e valli selvagge.

15-16 Maggio. Rifugio Padova, Prà di Toro. — I 23 partecipanti alla gita (dei quali 18 soci), hanno azzeccato una giornata discretamente soleggiata, a dispetto delle piogge dei giorni prima.

Tre cordate sono salite alla Cridola metri 2580, dopo una ascensione resa più impegnativa per l'abbondante neve incontrata, gli altri, in piena ascensione invernale, hanno risalito un ripidissimo nevaio, alla ricerca di una forcilla inesistente, seguendo alla lettera, le errate indicazioni della « Guida delle Dolomiti Orientali », giungendo fin sotto alle ultime pareti dei Monfalconi di Forni.

29-30 Giugno. — Già una trentina di iscritti al Raduno Intersézionale alle « Piccole Dolomiti ». Daremo in seguito la cronaca dell'annuale incontro tra le Sezioni consorelle e del suo felice svolgimento, (come già si preannuncia) a meno che i temporali di S. Pietro non inumidiscano l'entusiasmo dei partecipanti.

Varie. — Il 1° maggio u. s., ricorrendo il XV° anniversario della morte sui monti di Giacinto Mazzoleni, uno dei soci fondatori della nostra Sezione e del cui nome essa si titola, gli anziani, particolarmente, e giovani soci e socie, sono saliti alle pendici del M. Tomatico, sul luogo ove è avvenuto il tragico incidente che stroncò la sua giovane età.

Su quello spuntone roccioso, dinanzi alla Croce eretta colà in suo ricordo, Don Gastone Bارعchia, 1° Cappellano della Giovane Montagna di Venezia, che lo raccolse appena esanime in quella dolorosa circostanza, ha celebrato la S. Messa, ricordando alla fine, con profonda commozione di tutti, la nobile ed esemplare figura del caro scomparso.

Brevi parole del vicepresidente della Sezione, a nome del Consiglio di Presidenza hanno chiuso la fraterna, cristiana commemorazione.

SEZIONE DI MONCALIERI

L'anno sociale 1962 è terminato per noi il 30 dicembre con la giornata radiosa di fraterno aiuto agli alpigiani che ci ha visti quest'anno a Pra' di Roburent.

La nostra società si impegna al massimo per questa manifestazione di solidarietà alpina e l'eco che ce ne torna è sempre commoventissimo ed incoraggiante.

L'anno nuovo è poi stato festeggiato con un cenone in un ristorante cittadino.

Le gite invernali in programma sul calendario sono state organizzate con molto scrupolo, ed un buon incremento ancora c'è stato sul già discreto numero di partecipanti. Mai siamo andati via in meno di 40 e talvolta questo numero è stato abbondantemente superato.

Le méte che qui riassumiamo sono sempre state molto gradite in quanto generalmente già suggerite dai soci alla Commissione gite: Sestriere, Champoluc, Frabosa, Ghigo, Crissolo, Limone P., Pila, Monginevro, Courmayeur.

Questo incremento dello sport invernale ci ha permesso di allestire una squadra di giovani che a Limone Piemonte, nell'incontro ligure piemontese egregiamente organizzato dalla Sez. di Cuneo, ha gareggiato con tanto entusiasmo da inserirsi al terzo posto della graduatoria a pochi secondi dai pinerolesi.

La sera del 20 febbraio in sede, nel corso di una proiezione di diapositive la società ha provveduto a premiare i 10 ragazzi che appunto avevano preso parte alla gara sociale.

La sera del 3 aprile il segretario centrale dott. Sergio Buscaglione ha gentilmente aderito all'invito della nostra Sezione ed è venuto a Moncalieri a proiettarci una meravigliosa serie di diapositive da lui realizzate nello Stato di Ghana; nell'intervallo di questa proiezione un Rev. padre del R. Collegio Carlo Alberto ha fermato l'attenzione dei presenti sulla spiritualità e dolcezza della S. Pasqua Sociale.

Questa funzione per noi tradizionalmente

fissata alla domenica delle Palme alle 7,30 nella Chiesa della S. Croce vede di anno in anno un aumento progressivo di partecipanti ed anche di famiglie, che gioiosamente si radunano in sede dopo la cerimonia ad onorare il piccolo rinfresco che la Società offre sempre in questa circostanza.

Nel giorno di Pasquetta siamo saliti oltre Trivero alla panoramica Zegna in cinquanta, ed abbiamo trovato ancora una pesante coltre di neve.

E' iniziato ora il programma delle gite estive e l'augurio della società è che riscuotano il successo di quelle invernali, con un entusiasmo ed una adesione elevati.

La Società invita i soci ad aderire con un certo anticipo al campeggio di S. Giacomo di Entracque che quest'anno si ripeterà nella 2ª edizione, ciò per evitare che la ressa degli ultimi giorni crei magari spiacevoli sorprese. Nostri graditi ospiti saranno quest'anno i pinerolesi ed i presupposti di una allegra brigata ci sono senz'altro.

SEZIONE DI IVREA

Purtroppo anche questa volta, come già nel primo trimestre dell'anno, non possiamo dire di aver portato a termine tutto il programma stabilito.

Infatti la gita dell'8-9 giugno al Ciarforon è stata soppressa per l'impraticabilità della strada della Valsavaranche e per il tempo decisamente brutto. Tutte le altre manifestazioni programmate invece sono andate in porto.

Il 25 aprile gita sci alpinistica alla cima Testona nell'alto vallone di Ribordone. Tempo discreto nella salita; tormenta, neve e pioggia nella discesa.

Il 12 maggio gita di apertura estiva a Chiesanuova, ridente borgo delle colline Canavesane all'imbocco della Valle Sacra. Pranzo sociale con 46 partecipanti. In detta occasione i Soci della Sezione hanno offerto al loro Presidente le insegne di Ca-

valiere al merito della Repubblica di cui l'amico Pesando è stato recentemente insignito. La manifestazione è riuscita viva e simpatica pur nei voluti limiti della familiarità.

Il 23 maggio ha avuto luogo la annuale celebrazione della S. Messa in suffragio dei Soci e di tutti gli Alpinisti defunti. Nella Cappella dei Tre Re, che sovrasta la Città, un folto numero di Soci e Simpatizzanti e le rappresentanze della Presidenza del CAI e dell'ANA delle Sezioni di Ivrea hanno devotamente assistito alla cerimonia ed hanno preso parte alla benedizione degli attrezzi da montagna impartita a fine Messa.

Il 26 maggio gita turistica in Valnontey. Giunti a Cogne alle 9,30 in numero di 32, abbiamo visitato gli impianti della Miniera seguendo tutto il ciclo di lavorazione del minerale dall'estrazione sino alla spedizione agli alti forni.

Dopo il pranzo poi, saliti sino a Valnontey, abbiamo potuto rimirare branchi di stambecchi e di camosci.

Ed ora mentre la rivista va in macchina, formuliamo gli auguri agli amici di Vicenza di una ottima riuscita del convegno di Recoaro, anche se purtroppo nessuno della nostra Sezione potrà essere presente.

SEZIONE DI PINEROLO

L'attività sociale ha registrato un sensibile aumento di partecipanti alle gite tale da permetterci di effettuare tutte quelle in programma, nonostante le bizzie del tempo che regolarmente ci regalava una bella inaffiata, forse per sbollire gli ardori di quelli che considerano una gita una gara di marcia.

Anche l'attività di Sede, riunendoci ogni mercoledì sera, vede sempre un discreto numero di persone le quali scambiandosi le proprie impressioni sulle gite effettuate nelle domeniche precedenti danno l'occasione di ulteriormente approfondire la conoscenza delle nostre vallate e di programmare altre nuove ascensioni.

Sovente le serate vengono completate con la proiezione di diapositive e films a passo ridotto che alcuni Soci, amanti di questa forma d'arte, fanno durante le gite e a cui da queste colonne estendiamo il nostro ringraziamento sia per quanto hanno fatto finora e sia per l'onere che si sobbarcano nell'intento di ulteriormente invogliare tutti ad un maggiore senso di vita associativa mediante la partecipazione alle nostre manifestazioni che in questo periodo la nostra Sezione ha in programma a coronamento del 35° di fondazione del nostro Sodalizio in Pinerolo.

Ecco in breve la relazione dell'attività di Sezione:

15 aprile: Colle del Croc - partecipanti 30

25 aprile: Tre Denti - 26 partecipanti;

1° maggio: Rifugio Willy Jervis - 49 partecipanti

12 maggio: Gita Turistica Lago Maggiore (non effettuata)

26 maggio: Rifugio Selleries - partecipanti n. 28

9 giugno: Cascata del Piz - partecipanti 18.

NOTE TRISTI

Il 10 giugno a Cima Vallone (Alpi Giulie) in seguito ad incidente alpinistico decedeva il Socio Giovanni Calliero, figlio del nostro Vice Presidente, Marco Calliero.

Chiamato alle armi di leva, aveva voluto essere assegnato al Corpo degli Alpini e frequentare la Scuola di Alpinismo di Aosta.

Quegli occhi grandi nel bel volto forte e sereno, che instancabili spandevano riflessi di preziosi sentimenti che irradiavano sorrisi pieni di benevolenza, cari ai suoi amici, ai conosciuti e sconosciuti, si sono chiusi per sempre. La divina volontà ha disposto così, forse perchè Giovanni salisse più in alto con tutta la sua bontà.

La grande famiglia alpina che lo conquistò facilmente alla gioia del salire, si

chiede, con gli occhi ancora velati di pianto e di tristezza, perchè il migliore?

Perchè Lui che amava tanto, che ammiravamo per la dolcezza dello sguardo e per tutti quegli esempi di spontanea bontà rimasti impressi nei nostri cuori?

Non è più con noi; ma ne conserveremo sempre il ricordo per essere migliori. Per riguadagnare tutta la Sua bontà perduta. Perchè lo vogliono le vette che saliamo per elevarsi moralmente e spiritualmente.

Alle mamme, ai papà, che più di ogni altro momento temono sventure per i figli che salgono l'alto, diciamo: anche il basso fa delle vittime, ma senza infondere quei beni umani superiori che tutta la cittadinanza, le Autorità religiose, civili, e militari hanno sentito il dovere di osannare ed onorare.

Alla Sua mamma, al papà, ai fratelli e sorelle, ai parenti tutti, con l'impegno che distingue gli amanti della montagna promettiamo: Giovanni resterà per noi il simbolo del sacrificio offerto per una passione che rimarrà in tutti i tempi la fonte più generosa di nobili sentimenti.

SEZIONE DI CUNEO

ATTIVITA' 2° TRIMESTRE 1963

E' con animo triste che ci accingiamo a scrivere per la nostra Rivista le notizie riguardanti l'attività del 2° trimestre 1963. Il socio Roberto Barbero il giorno 13 giugno ha chiuso la sua giovane operosa esistenza sulla sua cara montagna.

Una pietra l'ha colpito mentre con un amico si accingeva a scalare la Cima Plent, nella catena delle Guide-Gruppo dell'Argentera; mentre ci riserviamo di parlare di lui in altra occasione, vogliamo rinnovare da queste colonne ai familiari tutti, la partecipazione della Giovane Montagna al loro grande dolore.

L'attività della Sezione si è svolta abba-

stanza regolarmente nonostante l'inclemenza del tempo.

Per due volte siamo risaliti in Valle Stura per le ultime sciate: siamo andati al Rifugio Talarico ed al M. Ventasuso; nella prima località la gita si è conclusa in una sgroppata perchè il vallone era tutto un susseguirsi di valanghe, mentre invece bellissima è stata l'ascensione e la discesa dal M. Ventasuso grazie ad una neve primaverile meravigliosa.

La prima gita primaverile numericamente è stata un successo; eravamo ben in sessanta, ma il tempo nebbioso e piovoso non ci ha consentito di godere delle bellezze di Elva. Fortunatamente il Parroco ci ha ospitati negli accoglienti locali del « Convitto Alpino » e la giornata è passata piacevolmente rallegrata dalle proiezioni del socio geom. Marchisio.

Sospesa la gita ai « Laghi d'Aver » in segno di lutto per la morte del socio Barbero abbiamo finalmente realizzata, nel giorno di S. Pietro, la tanto aspettata gita al Vallone delle Meraviglie (Francia) che ci ha permesso di ammirare le famose iscrizioni preistoriche attribuite a popolazioni pagane adoratrici della montagna.

In occasione dell'anniversario della tragedia della « Bisalta » il 23 giugno un gruppo di soci vi è salito in memore pellegrinaggio.

SEZIONE DI GENOVA

In riassunto possiamo comunicare che, nell'ultimo trimestre abbiamo svolto attività prevalentemente sci-alpinistica, purtroppo quasi sempre ed ovunque ostacolata dal maltempo, cattive condizioni della neve, mancanza di allenamento e di esperienza che hanno appesantito le comitive dei partecipanti alle attività stesse. Ecco le gite svolte in questi ultimi tempi:

5 maggio: Colle di Puriac, salito da Argentera (Alpi Marittime)

12 maggio: Lago di Miserin da Champorcher (Valle d'Aosta)

9 giugno: Becco Alto del Piz, salito per la parete ESE e di discesa per la via comune, con pernottamento al rifugio Zanotti (Alpi Marittime).

NEBBIE SUL PASSO DI BALL

*Le cime che fanno al passo ghirlanda
chiamano quasi a venire quassù.
Pareti tetre stillanti si drizzan.
S'arresta il piè solitario fra i massi,
si tende a le rocce la mano
a sentire, al tocco del monte,
unita la vita del mondo a la sua,
Ma or ali silenti si stendono
ovunque d'intorno pian piano...
Roccia addio! Sparita sei già!
Nebbie fredde, avanti, salite,
strisciate, coprite il gran mondo
immoto di sassi che solo impera
quassù. Ch'almeno neppure vi veggano
cuspidi belle, che in gioia d'ascesa
mutate lo sforzo che vi conquista!
Non desta nel cuore rimpianto
la non conosciuta bellezza.*

GIUSEPPINA BOECHE
(Sezione di Vicenza)

IL

Breviario dell'Alpinista

di

Don LUIGI BIANCHI

Gera Lario (Como)

uscirà quanto prima in ristampa in 6ª edizione.

Dopo il successo delle precedenti edizioni vuol tornare ad essere una guida allo spirito per scoprire la bellezza e la verità che troviamo nella montagna.

Copertina in plastica - 22 nuove illustrazioni fuori testo

Lire 1000

Per ordinazioni rivolgersi a:
Enrico Maggiorotti, Via Osasco, 89,
Torino.

Direttore responsabile:

ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. di Torino n. 17 in data 23-4-1948

S.P.E. - Via Avigliana, 21 - Torino - Tel. 70.651

« GIOVANE MONTAGNA »

Sede Centrale: TORINO - Via della Consolata, 7

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MESTRE - MONCALIERI

NOVARA - PADOVA - PINEROLO - PEROSA ARGENTINA

TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA